

DOMENICO PROCACCI PRESENTA

STEFANO ACCORSI

KASIA SMUTNIAK



# MADE IN ITALY

UN FILM DI

LUCIANO LIGABUE

FAUSTO MARIA SCIARAPPA WALTER LEONARDI FILIPPO DINI ALESSIA GIULIANI GIANLUCA GOBBI TODIA DE ANGELIS LEONARDO SANTINI JEFFERSON JEYASEELAN  
FRANCESCO COLELLA SILVIA CORRADINI GIUSEPPE GAIANI NAYA MANSON FILIPPO PAGOTTO

SCRITTO E SCENEGGIATO DA LUCIANO LIGABUE DIRETTORE DELLA FOTOGRAFIA MARCO BASSANO MONTAGGIO GIOGIÒ FRANCHINI  
SECONDA REGIA MAURO VANZATI COSTUME FRANCESCA ROBERTA VECCHI SONO ANGELO BONANNI MUSICA LUCIANO LIGABUE  
ORGANIZZATORE GENERALE IVAN FIORINI PRODUTTORE DELEGATO LAURA PAOLUCCI DOP PRODUZIONE FANDANGO IN COLLABORAZIONE CON MEDUSA FILM PRODOTTO DA DOMENICO PROCACCI REGIA DI LUCIANO LIGABUE

**DAL 25 GENNAIO AL CINEMA**

FANDANGO

Realizzato con il sostegno della Regione Emilia-Romagna



Realizzato con il sostegno della Regione Lazio - Fondo regionale per il cinema e l'audiovisivo



sky CINEMA HD



**barz and hippo.com**  
ti porta il cinema

*Dopo Radiofreccia e Da zero a dieci, Luciano Ligabue torna alla regia con un film e dei personaggi nei quali è difficile non immedesimarsi, un inno alla vita e all'Italia che ama, ma non privo di disincanto e di rabbia verso i suoi tanti problemi e difetti.*

### **scheda tecnica**

un film di Luciano Ligabue; con: Stefano Accorsi, Kasia Smutniak, Fausto Sciarappa, Walter Leonardi, Filippo Dini, Tobia De Angelis, Alessia Giuliani, Gianluca Gobbi; sceneggiatura: Luciano Ligabue; montaggio: Giogì Franchini; musiche: Luciano Ligabue; fotografia: Marco Bassano; Italia; 2017, 104', Distribuzione: Medusa Film.

### **Luciano Ligabue**

Diplomato in ragioneria, dopo aver lavorato come bracciante, metalmeccanico, ragioniere, radiofonico, commerciante, promoter, calciatore e assessore comunale del PCI, fonda nel 1986 il gruppo Orazero che poi porteranno all'uscita del primo album *Balliamo sul mondo*. Scoperto da Pierangelo Bertoli, viene proposto al produttore Angelo Carrara che finanzia *Ligabue* (1990), suo disco d'esordio.

Seguiranno poi, tra i tanti, grandi successi come *A che ora è la fine del mondo?* (1994), *Buon compleanno Elvis* (1995), *Radiofreccia* (1998), *Fuori come va?* (2002). *Arrivederci, mostro* (2010).

Come regista cinematografico, firma *Radiofreccia* (1998) con Stefano Accorsi, Francesco Guccini (con il quale ha collaborato anche musicalmente) e Serena Grandi, che racconta la storia di Radiofreccia, una radio aperta a Correggio nel 1975, ottenendo un David di Donatello e il Nastro d'Argento come miglior regista esordiente. Ripete l'esperienza con *Da zero a dieci* (2002).

Intanto è protagonista di un documentario firmato da Piergiorgio Gay all'interno del quale racconta la sua musica, le sue riflessioni politiche e non sull'Italia e quanto altro. Nel 2011 è tutto per lui l'esperimento del documentario musicale in tre dimensioni *Ligabue - Campovolo 2.0 3D*, concerto del 16 luglio 2011 tenutosi a Reggio Emilia e ripreso per essere trasposto anche sul grande schermo.

Ligabue è anche autore di libri come *Fuori e dentro il Borgo* (1997), *La neve se ne frega* (2004) e *Lettere d'amore nel frigo* (2003). È stato insignito di una laurea honoris causa dall'Università di Teramo in Editoria, Comunicazione Multimediale e Giornalismo.

## **Intervista al regista**

*Come ha lavorato per trasformare le canzoni in un film?*

Ho seguito il plot dell'album per costruire una storia molto più articolata e ricca di personaggi. Riko doveva essere circondato da brave persone, come lo sono lui, sua moglie, suo figlio e i miei amici, che hanno ispirato molti personaggi del film. Volevo mostrare anche la fatica che comporta l'essere onesti nel nostro paese. *Made in Italy* è un film sentimentale, che poggia sull'amore frustrato per l'Italia e su quello tra Riko e Sara, reso speciale da Stefano e Kasia.

*Ama molto i suoi personaggi, e si vede.*

Volevo raccontare persone che purtroppo hanno poca voce in capitolo, mostrando le loro fragilità, per far vedere dove li ha condotti il loro percorso.

*Quanto Riko rappresenta il suo alter ego?*

Cercavo qualcuno lontano da me, un operaio con un mestiere che ti sporca le mani, che ti fa tornare a casa con un odore forte, col bisogno di molte docce per lavarti di dosso il lavoro e le preoccupazioni. Il punto di vista che esprime è quello di uno che ha meno privilegi di me, è la parte di me che vuole raccontare le persone immerse nella realtà. C'è una parte di me molto incazzata, ma ho la sensazione che non mi sia concesso manifestarla per via dei miei privilegi. Ho trovato allora un modo per esprimere questa incazzatura, che nasce quando l'amore non è corrisposto. È la mia voce, ma è più credibile se diventa la voce di un altro. Da dieci anni rifletto su cosa voglia dire sentirmi italiano, perché amo tanto questo Paese e perché non ne sopporto più i difetti. Nel 2007 avevo scritto *Buonanotte all'Italia* e poi sullo stesso tema visto da altre angolature sono tornato con *Il sale della terra, Il muro del suono*. *Made in Italy* mi ha permesso di articolare ancora meglio questo argomento con la storia di una persona che diventa anche la storia di chi gli è vicino.

*Com'è stato tornare dietro la macchina da presa?*

Mi ha confermato quanto è faticoso fare questo mestiere ma è anche stato appassionante e mi ha dato grandi soddisfazioni. Quando ci sono le condizioni per lavorare bene è un lavoro bellissimo.

*Come mai ha aspettato tanto tempo per tornare a fare un film?*

Proprio perché è un mestiere così faticoso. Fare musica lo è molto meno e, se vogliamo, è anche più divertente. Poi non facendo il regista, anche se dopo aver fatto tre film magari il patentino me lo danno, io non cerco copioni e non cerco una storia. Faccio un film solo quando ho una storia che proprio non riesco a tenere per me. Dev'essere un'urgenza forte. Per tanto tempo non l'ho avuta né l'ho inseguita. E

poi sono convinto che c'era una ragione che mi frenava. Una ragione che a forza di farsi largo, alla lunga ha fatto scopa.

*Quale?*

Durante le riprese di *Radiofreccia* mio figlio nacque prematuro. Mentre giravo *Da zero a dieci* seppi della malattia di mio padre che morì proprio mentre lo montavo. Credo che questo secondo evento abbia alimentato per tanto tempo una vocina che mi suggeriva di stare lontano da quelle esperienze.

*Che effetto le piacerebbe che suscitasse Made in Italy negli spettatori?*

Mi piacerebbe molto che questo film potesse produrre un effetto di nostalgia a chi vive in questo Paese.

## Recensioni

### **Chiara Apicella. Movieplayer.it**

Se dovessimo spiegare a qualcuno l'espressione "buon diavolo", Riko sarebbe un esempio perfetto (...). Riko si lascia vivere; finché, significativamente proprio in mezzo a una manifestazione (...) cambia il suo punto di vista sulle cose.

A vent'anni *da Radiofreccia* (...) Luciano Ligabue torna a girare un'opera che lui stesso definisce "sentimentale", perché incentrata sui sentimenti di Riko e della sua scalcinata compagnia emiliana.

(...) Licenziamenti improvvisi, ingiustizia fiscale, spostamenti in avanti di pensione: Riko è un personaggio arrabbiato con il proprio Paese, e allo stesso tempo ne è disperatamente innamorato. Adora la sua cittadina emiliana, come Ligabue, e in quella goliardica luna di miele sceglie con Sara solo mete italiane, come pochi altri connazionali farebbero. E medita con gli amici sul perché nessun italiano vada in vacanza a Roma; mentre Roma è meravigliosa, e in quegli scorci notturni tra i ruderi Riko e i suoi amici sembrano quasi in apnea, mentre riflettono in silenzio sulla propria vita e posticipano quei cambiamenti necessari per apprezzarla come meriterebbe. Il film è un continuo inno d'amore alla vita, ma anche all'Italia, difettosa e bellissima, e la vita e l'Italia sembrano quasi sovrapporsi nei loro picchi e nei loro slanci, che fanno innamorare e disamorare continuamente di sé.

Come il Po, che salva o uccide, anche l'Italia può fare altrettanto, e così la vita: ma ciò che pervade il film da cima a fondo è quella commossa speranza di chi si sgrulla la polvere dai pantaloni e si rimette in gioco. Riko, diminutivo del secondo nome di Ligabue (Riccardo), vive una delle vite che il regista avrebbe potuto condurre, come ammette lui stesso, se non fosse diventato un cantante. Lui è un privilegiato, Riko no, ma lo sguardo di amore e frustrazione verso il proprio Paese è simile, anche se in fin dei conti l'amore prevale sulla frustrazione. Vero è che alla bellezza ci si assuefà, alle ingiustizie meno, ma "un paese ci vuole", scriveva Cesare Pavese. "non fa... che non

il gusto di andarsene via": versi ripresi nel finale, che descrivono perfettamente il senso di appartenenza che si respira nel film. E il tono didascalico che a volte si può insinuare è stemperato dall'ottimismo che caratterizza tutto l'operato artistico di Ligabue. Da quella sincerità che anche qui si era prefisso in fase di scrittura e che è riuscito a trasmettere grazie a un attaccamento alla vita reale e contagioso.

### **Aurelio Vindigni Ricca. Cinema.Everyeye.it**

(...) Quando ci si trova immobili davanti all'immobilità, il rischio è di non saper reagire in alcun modo. Riko reagisce agli eventi rimanendo seduto su una sedia, con lo sguardo fisso nel vuoto, incapace a dire una qualsiasi parola, mentre la provincia più selvaggia (senza cui il Ligabue menestrello sarebbe un uomo perso) lo divora e lo inghiotte. Il rocker sembra ripartire dai personaggi di *Radiofreccia*, oggi totalmente cambiati, diversi e maturi; non sono più ragazzini in cerca di un posto nel mondo, sono padri di famiglia e lavoratori annoiati, con responsabilità ben più importanti e pesanti. Certo non tutti hanno fatto lo stesso percorso, c'è anche chi si è perso nella pittura e si è lasciato accarezzare dallo spettro del gioco d'azzardo, chi ha deciso di prendere le noie della vita con filosofia e riderne fra una partita a carte e un'amante svogliata.

Ligabue prende ancora una volta un gruppo di amici e ne fa un ritratto spietato, emozionante, spiegando con minuzia di dettagli ogni loro malessere, ogni desiderio sopito o soffocato. La vita di Riko e dei suoi più fidati compagni non è altro che la nostra, quella di tanti, che ogni mattina si guardano nello specchio e vedono un involucro vuoto, privo di passione. *Made in Italy* prende infatti le sembianze di un manuale di sopravvivenza, un percorso psicologico che ci porta a pensare in maniera diversa, ad accettare i cambiamenti e a reagire agli eventi, non a subirli incondizionatamente.

Oltre ai problemi naturali e fisiologici di un matrimonio che dura da svariati anni, di rapporti d'amicizia finti e di facciata, di dipendenze e silenzi assordanti, il film sfrutta buona parte della sua durata anche per criticare aspramente il mondo del lavoro odierno. Un sottobosco oscuro che ha trasformato gli operai nella stessa carne da macello che tutti i giorni insaccano in enormi budelli disinfettati, che decide il loro destino licenziandoli da un giorno all'altro, senza preavviso. E come si fa a ripartire quando ormai si è oltre i 40 anni, si ha una famiglia ridotta in pezzi e la voglia di vivere ridotta all'osso?

Dal profondo pessimismo che caratterizza i tempi che stiamo vivendo, Ligabue cerca di strappare con la forza tutto il buono possibile, riempiendo un dramma doloroso e soffocante di sfumature positive, di note agrodolci e impagabili rivalse. Fa toccare ai suoi personaggi il fondo più buio, per poi farli riemergere a suon di colpi di coda.

Nella sua linearità e semplicità, la sceneggiatura di *Made in Italy* infatti non può non colpire lo spettatore; fra i tanti personaggi sullo schermo è facile immedesimarsi in qualcuno di loro, rivedere nei loro occhi e volti scavati il nostro stesso, reale malessere. La narrazione scorre via in maniera talmente naturale che ci si perde

nella storia senza troppa fatica, pronti a essere scossi dagli eventi.

Tecnicamente Luciano Ligabue non è certo alla sua prima esperienza, infatti sa perfettamente come muovere la sua camera (...).

Lo scopo dell'operazione non è certo scardinare l'attuale storia del cinema, al contrario il rocker di Correggio vuole tornare a parlare in modo intimo ai suoi fan e non solo. Vuole spiegar loro per filo e per segno che oltre il buio c'è sempre uno spiraglio di luce, una via d'uscita, e lo fa nel modo più diretto possibile, senza troppi filtri o giri di parole. Veicolando il tutto con la musica ovviamente, riprendendo alcune delle melodie e delle parole utilizzate per l'appunto nell'ultimo album di inediti, che racconta in modo immaginifico la vita di Riko.

Un Riko bene interpretato da Stefano Accorsi (...). Stiamo parlando di un attore ormai maturo, in grado di gestire e dosare rabbia ed emozioni a comando; per affrontare questo ruolo ha probabilmente preso pezzi di altri personaggi della sua carriera per fare un funzionale collage, motivo per cui spesso si ha la sensazione di déjà vu.

Questa volta però non è da solo sullo schermo, accanto a lui c'è (...) Kasia Smutniak, con il suo fare etereo eppure ruvido, in grado di passare da musa a carnefice in un istante. Degno di nota anche il cast "secondario", di grande qualità, che dona colore e sfumature a una narrazione lineare.

### **Paula Frederick. SentieriSelvaggi.it**

Poco fa, io non sapevo chi fosse Ligabue. Essendo Made in Sudamerica, nata nel lontano Santiago del Cile, sono cresciuta geograficamente aliena all'immaginario cult pop italiano, con una idea scarsa – al massimo, una fantasia sfumata – di come poteva essere l'universo musicale contemporaneo in Italia. A dirla tutta, non ci pensavo proprio. Non pensavo che un giorno avrei vissuto a Roma, nemmeno che mi sarei trovata davanti al terzo film di(...) Luciano Ligabue...comunque, questa è un'altra storia.

Il viaggio attraverso l'Italia di Ligabue – come se fosse una parabola – incomincia con un pezzo di fantasia. Prima, il buio. Poi, la voce strappata e onnipresente del cantante che interpreta quasi come una profezia "Tutti mi chiamano Riko". Con la luce arriva la star, l'alter ego, l'attore/personaggio: Stefano Accorsi nei panni del protagonista Riko, vestito come un Tony Manero del far west, che balla su un palcoscenico di fronte a un pezzo gigante di mortadella, in assoluta solitudine. Mentre Riko prova a trovare il ritmo e l'immagine si muove nei confini tra ludico, onirico e triste, scopriamo che subito all'inizio, in quella scena, c'è tutto *Made in Italy*: la nostalgia per qualcosa che non c'è più o che non è mai stata, il sognare di essere un altro, il vivere fuori tempo, arrivando sempre un po' in ritardo, il cinema come via di uscita e la musica – allo stile di Bjork in *Dancer in the Dark* – come dimensione sospesa dove c'è sempre posto per rifarsi una vita.

Una volta spenta la luce, c'è la buia realtà: certo, Riko non è mai stato una star ma un uomo comune, che lavora in un salumificio da 30 anni. È un uomo che si è accettato da una vita con

Sara (Kasia Smutniak), da cui si allontana senza ritorno apparente, ha degli amici storici con cui si sfoga e prende i pezzi rimanenti di una vita che gli sfugge e un figlio adolescente che sembra essere più risolto di lui. Riko sta vivendo la sua midlife crisis in un modo quasi palese, con tutti i cliché del genere, sospeso tra due mondi a cui non appartiene, con la volontà di prima ma un corpo che non lo accompagna, guardandosi indietro e rendendosi conto di non aver avuto mai un senso e neanche un proposito di futuro. Come se fosse un videoclip, oppure una canzone in repeat dello stesso Ligabue, Riko gira attraverso le sue dimensioni seguito sempre dalla sua colonna sonora, cercando qualcosa che non è in grado di riconoscere ma che sa che gli manca. Finché l'inevitabile scontro, oppure il colpo di realtà, diventerà anche la salvezza e l'unica forma di mobilità.

La forza che mantiene *Made in Italy* in movimento e che impedisce che si perda nella banalità, le melodie pop e la vocazione "pop-corn", è precisamente la frizione tra i diversi tempi: quello che segue il suo flusso naturale, e quello che i personaggi vogliono controllare, rallentare, senza mai riuscire. In uno dei tanti viaggi in macchina verso un bar, Riko chiede al suo migliore amico – depresso e ludopata, ma che si fa chiamare Carnevale (Fausto Maria Sciarappa) – come mai porta in giro un calendario di cinque anni fa. Carnevale sorride, forse non se n'era nemmeno accorto. Mentre la macchina continua a muoversi per il centro di Bologna e l'immagine rallenta, all'angolo c'è un gruppo di ragazzi che ballano entusiasti, collegati ognuno al proprio smartphone, condividendo lo spazio ma non la musica. Il contrasto tra le due immagini, frenesia e ralenti, oppure passato e futuro della stessa realtà, diventa il punto di flessione più interessante del film: il tempo va avanti, le dimensioni cambiano, ruotano, ma continuiamo a essere gli stessi? Oppure è una linea continua, senza inizio né fine? Domande che Riko si fa così, alla fine del viaggio: "Se le cellule umane cambiano completamente ogni sette anni, come facciamo a restare noi stessi?"

*Made in Italy* ha la particolarità di poter essere tante cose. Un omaggio all'Italia, la nostalgia per un paese che non si ritrova più, una storia d'amore oppure il ritratto di una generazione. Ma soprattutto è fatto di momenti, attimi, micro-storie. Di un gruppo di amici di "mezza età" che decide di andare a Roma come turisti, per osservare da vicino le rovine degli altri e rendersi conto della loro fragilità, per poi finire quasi per inerzia in una manifestazione dove più che seguire un ideale, c'è la voglia di lottare. Di un nome, una star che si ritrae e diventa pezzi di se stessa, testo, canzone, musica pop. Della necessità imperiosa di esprimere un sentimento alla grande, di confessare senza paure quello che si vuole essere, e quello che forse non riuscirai mai a fare. Anche se questi desideri, invece di diventare parte di uno spettacolo, finiscono nel fondo del fiume Po (...).

### **Maria Grazia Bosu.Ecodelcinema.it**

(...) Il racconto è centrato sui rapporti umani e sui sentimenti attorno ai quali questi rapporti si muovono: amore, grandi amicizie, desideri mai realizzati, delusioni.

amarezze, gioia e noia. Ligabue segue il cittadino qualunque, che combatte ogni giorno per andare avanti, per trovare e tenere un posto al mondo, che si insacchino mortadelle, si faccia il commercialista, o si possieda un salone da parrucchiera. Quella di *Made in Italy* è un'Italia in affanno, che fatica a trovare un posto di lavoro e, una volta trovato, non sa quanto questo potrà durare.

Ligabue si è ispirato a ciò che conosce, a chi gli sta accanto, alle gioie e alle sofferenze dei suoi amici di lunga data, che a differenza del cantautore emiliano hanno ben pochi privilegi (...).

Ad interpretare Riko c'è Stefano Accorsi, che il regista ha già diretto nel suo film d'esordio, *Radiofreccia*, mentre Sara ha il volto di Kasia Smutniak. Cinematograficamente la coppia funziona, i due navigati attori sanno mettere a nudo l'anima dei loro personaggi, grazie anche ad una macchina da presa che sta loro addosso, quasi a volerli assorbire. Ligabue si diletta in primi piani, sovente strettissimi, che immergono lo spettatore nella narrazione, a stimolare una sorta di partecipazione attiva alla scena.

*Made in Italy* non è un film perfetto, e se il Ligabue regista dà un'ottima prova delle sue capacità, è il Ligabue dialoghista ad incappare in qualche ingenuità, ma la forza della storia è tale da superare anche le sue pecche. Il merito del narratore sta nell'aver saputo portare sullo schermo l'Italia di oggi, che schernisce se stessa, che non sa stare al mondo, che non si ama abbastanza. In una battuta del film si fa notare a ragione come non bisogna attendere il cambiamento dall'esterno, ma bisogna cambiare noi stessi, modificare il nostro punto di vista sulle cose.

*Made in Italy* è un bel film perché porta sullo schermo la vita, senza la mediazione della commedia, e senza indugiare sul dramma, senza cercare le lacrime dello spettatore, anche quando farne versare sarebbe facile, lasciando sempre aperta la porta alla speranza.